

# Bilancio edilizio e piani urbanistici

L'attività edilizia ristagna in questo sconcertante dopoguerra. L'euforia della ricostruzione, esplosa nei primi mesi dopo la liberazione, è ben presto svanita nell'urto coi fatali impedimenti della quotidiana realtà dei fatti. Ben magro è oggi per l'Italia il consuntivo edilizio di due anni idi dopoguerra; ad eccezione del settore delle comunicazioni stradali e ferroviarie, in cui sarebbe ingiusto il non riconoscere un efficace slancio costruttivo, ben poco si è fatto negli altri settori edilizi: qualche riattamento, qualche cinematografo, qualche edificio industriale, qualche pessima abitazione.

Le cause economiche più palesi di questa situazione sono ben note: scarsità di capitale, alti costi, sperequazione fra costi e affitti, incertezza psicologica sulla stabilità degli investimenti edilizi, mancanza di risparmio. In due anni, studi e proposte per sbloccare l'inceppamento finanziario non hanno portato ad alcun risultato concreto: non sono valse a questo le decine di commissioni di esperti, non sono valse le valanghe di mozioni ai due Congressi (quello di Milano del dicembre '45 e quello di Roma del dicembre '46) indetti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Sul piano finanziario nessuno conclude, neppure il CIR. I privati forse troppo prudentemente attendono ed il Governo distribuisce su tutto il territorio i pochi miliardi del magro bilancio, sempre scarsi di fronte ai bisogni ed alle promesse e non sempre purtroppo indirizzati alle opere più proficue. Ma più ancora delle difficoltà economiche, più ancora degli inevitabili errori, ciò che maggiormente induce a sconforto chi oggi panoramicamente osserva il mondo edilizio, è il completo disorientamento del pubblico, è l'indifferenza generale per i problemi edilizi, è la mancanza di iniziative, la mancanza di una comune direzione.

La più profonda causa dell'attuale infelice situazione del settore edilizio risiede per noi in definitiva non tanto in transitorie condizioni economiche, quanto piuttosto in una depressione psichica e morale. Da noi non si è ancora capito sufficientemente che per costruire occorre prima aver previsto, e cioè progettato, che per progettare occorrono vasti piani tecnici di coordinamento: che una razionale edilizia ha inizio soltanto dopo un ben congegnato programma d'azione. Anche all'estero finora si costruisce poco. Anche in Francia, in Inghilterra, in Polonia il mondo edilizio si dibatte in difficoltà economiche-finanziarie analoghe in gran parte alle nostre. Ma quanto differente è la situazione, per quanto riguarda la programmazione dell'immediato futuro!

La Francia ha recentemente pubblicato un riassunto generale dei piani comunali attualmente allo studio, molti dei quali onorano il genio francese. L'Inghilterra pianifica pazientemente e con metodo la futura ricostruzione, rinviata finora soltanto per dare la precedenza alla ricostruzione industriale. La Polonia sta per ricostruire Varsavia coll'applicazione dei più aggiornati principi di tecnica urbanistica.

Aver preparato i piani significa essere pronti all'esecuzione, significa aver superato le incertezze, significa aver fede nel futuro e sicurezza delle proprie capacità.

Anche da noi si stanno elaborando piani urbanistici. Ma, ad eccezione del piano di Milano che per opera di quel Comune sta sorgendo dalla vasta collaborazione di oltre

40 tecnici, gli altri studi si dibattono in mille difficoltà; osteggiati e incompresi, tanto che i tecnici urbanisti, che particolarmente oggi necessiterebbero di appoggio e fattivo incoraggiamento, si stanno a poco a poco imbozzolando nel più desolato isolamento. Riteniamo pertanto nostro preciso dovere intervenire in questa situazione per interessare i più larghi strati di pubblico ai problemi teorici e pratici della programmazione urbanistica, per avvicinare pubblico e tecnici, per far conoscere i risultati raggiunti in sede speculativa, per agitare concreti problemi, per stimolare iniziative pratiche, per sollecitare le Autorità centrali e locali.

Infatti solo attivamente occupandoci di tali complessi problemi, noi pensiamo di poter efficacemente arrestare e debellare la paralisi edilizia che oggi ci affligge e che, se continuassero tutti insieme, pubblico, tecnici e autorità a permanere in stato d'inerzia, potrebbe agevolmente estendersi fino alla immobilizzazione completa dei più vitali organi direttivi del mondo edilizio.

Proponiamoci innanzitutto di chiarire le finalità della programmazione urbanistica e porre in luce la sua assoluta necessità.

Tale chiarimento è indispensabile perchè taluno potrebbe forse obiettare a questo nostro pessimistico preambolo che il problema del ristagno edilizio è unicamente di natura economica, portando a sostegno della sua tesi la considerazione che, qualora le condizioni di tutto il mercato interno ed esterno fossero effettivamente e completamente normalizzate, sarebbe anche implicitamente risolta la paralisi edilizia e la costruzione riprenderebbe spontaneamente e gagliardamente a rifiorire anche senza tanti piani programmatici.

La ragione cioè di una possibile diffidenza verso la programmazione urbanistica dipende forse dal fatto che i piani urbanistici sono dal grosso pubblico spesso visti come inutili intralci alla libera iniziativa, come un qualchecosa atto a soddisfare con qualche belluria le ambizioni estetiche di pochi individui, come un qualchecosa che tenta a sovrapporsi alla libera vita dei cittadini per imporre astrusi vincoli, invocando più o meno coerentemente l'igiene ed il codice, come qualcosa insomma di assolutamente estraneo alla vita di ognuno, e che va accettato unicamente perchè così vuole le consuetudine civica e la legge sancita.

*Mano d'opera disoccupata nella provincia di Torino (1946)*

Mese	Industria	Commercio	Agricoltura	Prof. varie	Totali
Gennaio	13.008	261	182	6.683	20.134
Febbraio	13.756	249	141	3.997	18.143
Marzo	16.120	351	206	8.405	25.082
Aprile	18.185	391	272	9.737	28.585
Maggio	21.073	411	296	11.280	33.060
Giugno	22.108	438	246	12.428	35.230
Luglio	23.758	477	307	14.138	38.680
Agosto	27.164	564	316	16.954	44.938
Settembre	27.486	617	351	18.166	46.620
Ottobre	28.362	639	384	19.346	48.731
Novembre	27.793	664	420	20.304	49.181
Dicembre	28.413	663	440	21.632	51.148
Media mensile	22.270	477	297	13.589	36.632
Media mensile 1945	6.293	1.316	84	-	7.693

Chi vede in tal modo i piani urbanistici sente verso di essi una latente insofferenza. Ci affrettiamo però a dire che anche noi condividiamo molta di questa insofferenza, perchè essa nasce da, ed è rivolta verso, un vecchio modo di concepire l'urbanistica, quello precisamente che ha generato le tristi città in cui oggi così disagiatamente viviamo. Quando noi oggi parliamo di piani urbanistici ci riferiamo invece a tutt'altro ordine di idee.

Alla base dei moderni principi urbanistici non sta la belluria scenografica dei quartieri monumentali tanto cari all'Arte idi Stato e che purtroppo deliziano le nostre città da Torino a Genova, a Napoli. Gli urbanistici moderni non vogliono imporre vincoli astrusi, anzi tendono precisamente a spezzare le catene di inetti regolamenti, e non solo rifiutano tutto ciò che è estraneo alla vita della città, ma si ribellano a tale concezione ed imperniano i loro piani proprio intorno al miglioramento della vita, di tutta la vita cittadina.

Che cosa dunque si vuole in concreto attuare attraverso i piani urbanistici, che noi riteniamo talmente urgenti e indispensabili, da -proclamarli condizione *sine qua non* per dare inizio ad una razionale ricostruzione?

Gli urbanisti chiedono prima di tutto che industrie, case, scuole, ospedali distrutti vengano sostituiti da nuovi edifici, migliori dei precedenti, perfettamente attrezzati ed ubicati nelle migliori condizioni possibili. Parimenti chiedono che la costruzione delle nuove abitazioni, industrie e attrezzature collettive, necessarie per colmare il grande fabbisogno dovuto a tanti anni di inattività edilizia, siano eseguite secondo i più aggiornati criteri tecnici.

Ma per ottenere questo scopo non è solo necessario risolvere bene caso per caso, una è assolutamente indispensabile un inquadramento generale. Ché anzi se mancasse tale coordinamento si avrebbero unicamente delle soluzioni sporadiche e slegate, ma non si potrebbe mai con esse comporre l'entità cittadina in un organismo funzionante ed efficiente.

Per convincersene basta pensare un momento all'attuale situazione di estremo disordine distributivo nel tessuto cittadino: case, industrie, scuole e ospedali, tutto è frammentato come in un unico grande conglomerato cementizio.

Basti pensare alle dispersioni di energie che tale situazione genera. ai disagi di percorso, al disturbo reciproco di organismi differenti. Costruire nuovi edifici, sia pure tecnicamente perfetti, in questo caos significherebbe disperdere le energie migliori, significherebbe gettare dei buon seme in un terreno malato.

Si impone quindi carne assolutamente indispensabile per ogni centro abitato un piano di redistribuzione e riorganizzazione delle singole parti per ottenere un graduale e progressivo miglioramento delle generali condizioni di vita, per fare del complesso cittadino una nuova entità organica economicamente più efficiente, socialmente più equilibrata ed igienicamente più sana. questo problema è alla base di un moderno piano urbanistico.

Anche solo questo generico accenno mostra chiaramente quanto complesso e poliedrico si presenti in definitiva il problema urbanistico di una città: in esso non sono più in lizza questioni di semplici allineamenti di fili di fabbricazione sulle superfici stradali, ma entrano in gioco tutti gli elementi economici-sociali della stessa vite cittadina.

